

# L'universo letterario di Marisa Medieri e il suo impegno nel sociale

---

**Klaj, Mikela**

**Undergraduate thesis / Završni rad**

**2022**

*Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj:* **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet**

*Permanent link / Trajna poveznica:* <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:186:724184>

*Rights / Prava:* [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

*Download date / Datum preuzimanja:* **2024-07-18**



*Repository / Repozitorij:*

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



SVEUČILIŠTE U RIJECI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME  
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

**MIKELA KLAJ**  
**L'UNIVERSO LETTERARIO DI MARISA MADIERI**  
**E IL SUO IMPEGNO NEL SOCIALE**  
**(ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA TRIENNALE)**

Mentor / Relatore: izv.prof. dr. sc. Corinna Gerbaz Giuliano

Fiume / Rijeka, anno accademico 2021/22

SVEUČILIŠTE U RIJECI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME  
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

**MIKELA KLAJ**  
**L'UNIVERSO LETTERARIO DI MARISA MADIERI**  
**E IL SUO IMPEGNO NEL SOCIALE**

**ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA TRIENNALE**

JMBAG / N. Matricola: 0009087032

Preddiplomski studij *Talijanski jezik i književnost / Engleski jezik i književnost*

Corso di laurea triennale in *Lingua e letteratura italiana / Lingua e letteratura inglese*

Mentor / Relatore: izv.prof. dr. sc. Corinna Gerbaz Giuliano

Rijeka / Fiume, 2022

## INDICE:

1. Introduzione .....	1
2. Cenni biografici su Marisa Madieri .....	2
3. Le opere.....	8
4. <i>Maria</i> .....	10
4.1 Un'opera (in)completa.....	11
4.2 I personaggi.....	12
4.3 I luoghi .....	15
4.4 La passione per il mondo marino.....	16
5. Altri materiali e traduzioni delle opere .....	19
6. Conclusione.....	20
7. Riassunto / Sažetak / Summary.....	22
8. Parole chiave / Ključne riječi / Keywords .....	23
9. Bibliografia .....	24

# 1. Introduzione

Il tema di questa tesi di laurea triennale riguarda il percorso di vita e la produzione letteraria dell'autrice esule fiumana Marisa Madieri. Gli obiettivi di questo lavoro di ricerca sono indirizzati alla sua poetica, in particolare sul volume pubblicato postumo nel 2007 dal titolo *Maria*<sup>1</sup> e il suo coinvolgimento nella sfera sociale, in particolare il suo impegno nel campo del volontariato. Il volume in questione merita un'attenzione particolare anche perché si tratta di una delle sue ultime creazioni: è una storia che Madieri non è riuscita a concludere prima della sua scomparsa avvenuta nel 1996.

La tesi si compone di quattro sezioni che unite insieme offrono una ricognizione sul modo in cui *Maria* diventa un manifesto dei valori che Marisa Madieri ritiene importanti nel corso della sua vita. La parte iniziale della tesi è dedicata alla presentazione e analisi della vita di Madieri. L'autrice ha vissuto la propria vita pienamente e non ha lasciato che gli eventi la sopraffassero, ma ha lottato con tenacia: dall'infanzia a Fiume, dai giorni scolastici al primo lavoro, dalla vita familiare, all'amore, alle nascite, alle perdite, alla scrittura e per ultimo, ma non meno importante al C.A.V. Ciò che emerge in questa sezione è l'immagine di una donna forte e altruista.

La seconda parte della tesi è dedicata alla sua poetica. Sono state brevemente analizzate le opere *Verde acqua*<sup>2</sup> e *La radura*<sup>3</sup>, mentre in questa parte della tesi è stata omessa l'analisi del romanzo *Maria* che verrà analizzato più dettagliatamente nella sezione successiva.

La terza sezione, come già indicato, è completamente dedicata all'analisi dell'opera pubblicata postuma *Maria*, un'opera costituita da abbozzi lasciati da Madieri e pubblicati undici anni dopo la sua morte a cura di Maria Carminati che firma pure la postfazione. In questa sezione vengono analizzati i personaggi, la trama, i luoghi e la simbologia dell'acqua.

Nella quarta sezione vengono presentati i dati relativi alle traduzioni delle opere di Marisa Madieri che sono state compiute finora e su materiali inediti o non pubblicati.

---

<sup>1</sup> MADIERI, M., *Maria*, (a cura di) Maria Carminati, Archinto, Milano, 2007.

<sup>2</sup> MADIERI, M., *Verde acqua, La Radura e altri racconti*, Einaudi, Torino, 2006.

<sup>3</sup> Ivi.

Nella parte conclusiva viene sintetizzato ciò che emerso dal lavoro di ricerca e la parola finale viene espressa con una citazione di Claudio Magris, noto scrittore e germanista e marito di Marisa.

L'obiettivo, quindi, di questa tesi di laurea triennale è di presentare la vita di questa autrice fiumana esule a Trieste e di analizzare la sua produzione letteraria facendo leva sul suo romanzo incompiuto *Maria* che è stato pubblicato postumo e tratta di argomenti come l'aborto, la perdita, la maternità, l'importanza dell'istruzione e l'autonomia.

## 2. Cenni biografici su Marisa Madieri

Marisa Madieri è stata una scrittrice, intellettuale e professoressa italiana. Nasce a Fiume l'8 maggio 1938 in una famiglia di origini croato-magiare da Luigi Madieri e Jolanda (Jole) Quarantotto.<sup>4</sup> La casa della nonna Filippina Madieri, dove l'autrice ha trascorso i primi due anni della sua vita, verrà ricordata come una «terra mitica ed inesplorata, l'Atlantide della [sua] infanzia».<sup>5</sup> Nel 1940 la famiglia si trasferisce in Via Angheben (che è l'odierna Zagrebačka ulica) «in cerca di una certa dipendenza».<sup>6</sup>

Durante la sua infanzia Madieri è circondata dai familiari che la proteggono per non farle sentire il peso della guerra. Dichiara lei stessa che:

*la tragedia della guerra fu per me una curiosa avventura: bombardamenti, incendi, allarmi, corse nei rifugi mi apparivano indecifrabili episodi che non minacciavano ma solo movimentavano la mia vita.*<sup>7</sup>

La famiglia Madieri rimane a Fiume anche negli anni del primo dopoguerra. In quegli anni l'autrice inizia a frequentare la scuola elementare italiana che opera in base alle regole del sistema scolastico jugoslavo.<sup>8</sup> Gli italiani vengono forzati nel dichiarare la loro nazionalità; in effetti essi non hanno possibilità di scelta: se non vogliono dichiararsi jugoslavi, vengono cacciati dalle loro abitazioni, licenziati dai lavori e costretti a tornare in Italia. Più di trentamila

---

<sup>4</sup> Cfr. MAZZIERI SANKOVIĆ, G., GERBAZ GIULIANO, C., *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*, Fiume, 2021, p. 514.

<sup>5</sup> MADIERI, M., *Verde acqua, La Radura ...op.cit.*, p. 10.

<sup>6</sup> LADRÓN DE GUEVARA, P. L., *Marisa Madieri. Immagini di una biografia*, Nino Aragno Editore, Torino, 2019, p. 4.

<sup>7</sup> MADIERI, M., *Verde acqua, La Radura...op.cit.*, p. 12.

<sup>8</sup> Cfr. LADRÓN DE GUEVARA, P. L., *op.cit.*, p. 10.

italiani si allontanano da Fiume dopo la guerra, portando con sé la loro identità fiumana che è italiana.<sup>9</sup> I membri della famiglia Madieri inizialmente non vogliono lasciare la città, ma in seguito al Trattato di Pace di Parigi delle forze alleate del 10 febbraio 1947, città di Fiume passa sotto la giurisdizione jugoslava<sup>10</sup> e nel 1949 le donne della famiglia decidono di optare e partire per l'Italia. Il padre raggiungerà la famiglia nel campo profughi di Trieste un anno dopo, in quanto doveva scontare una pena in prigione.

Le donne vengono sistemate al Silos, il campo profughi di Trieste che l'autrice descrive nel seguente modo: «un grande magazzino per granaglie e altre merci, adibito quindi a rifugio di famiglie sfrattate, poi anche di famiglie sfollate durante la guerra e infine di famiglie profughe del dopoguerra».<sup>11</sup> I parenti che la famiglia ritrova al Silos sono: la nonna Quarantotto, la zia Teresa e gli zii Carlo e Nella.<sup>12</sup> Inizialmente l'atmosfera a Trieste appare più serena e cordiale di quella a Fiume. Il ricongiungimento familiare, tuttavia, non dura a lungo, poiché viene presa la decisione di separare le sorelline Madieri, Lucina e Marisa, che vengono mandate la prima a Como con lo zio Nereo e la seconda al Lido di Venezia con lo zio Aldo (Lucina di seguito rientrerà nel Silos dopo la morte della nonna Madieri).<sup>13</sup> Con l'aiuto dello zio, Marisa supera l'esame di ammissione e inizia a studiare presso l'Istituto Campostrini, un internato dove ricorderà di aver passato «anni di profonda solitudine e tristezza».<sup>14</sup>

Nel 1954 inizia per Marisa il primo anno di liceo classico presso il “Liceo/Ginnasio Dante Alighieri” di Trieste. Ama la letteratura, ma mostra grande interesse anche in materie come la chimica, la geografia e le scienze naturali. Tre anni dopo, durante l'ultimo anno di Liceo, viene a sapere di un bando di concorso per una borsa di studio che le permetterebbe di frequentare un corso e di ottenere un diploma di pilota. Inizialmente le sembra un'idea impossibile. Ma Marisa, essendo «una donna curiosa e piena di voglia di rompere gli schemi, [che] desidera andare oltre»<sup>15</sup> – si presenta al bando e lo vince assicurandosi in questo modo il brevetto di pilota.

Nell'ottobre del 1957 si iscrive al Corso di Laurea in Giurisprudenza, ma abbandona gli studi per recarsi in Inghilterra dove lavorerà come bambinaia. Vive con la famiglia Elton a Londra e

---

<sup>9</sup> Cfr. SRDOČ-KONESTRA, I., *Pisci riječkoga egzodusa*, in “Fluminensia”, n. 1-2, Odsjek za kroatistiku Filozofskoga fakulteta Sveučilišta u Rijeci, Fiume, 1996, p. 19.

<sup>10</sup> Cfr. LADRÓN DE GUEVARA, P. L., *op.cit.*, p. 13.

<sup>11</sup> ZENNARO MARSI, A., *Al Silos. Maggio 1949, Comunità Chersina*, in “Quaderni dell'esodo”, “Foglio dei chersini e dei loro amici”, supplemento n. 9, 2008, p. 5.

<sup>12</sup> Cfr. LADRÓN DE GUEVARA, P. L., *op.cit.*, p. 14.

<sup>13</sup> Ivi, p. 17.

<sup>14</sup> Cfr. MAZZIERI SANKOVIĆ, G., GERBAZ GIULIANO, C., *Un tetto di radici*, *op.cit.*, p. 516.

<sup>15</sup> LADRÓN DE GUEVARA, P. L., *op.cit.*, p. 83.

si prende cura dei loro figli Jeffrey e Philip per otto mesi.<sup>16</sup> Al rientro in Italia si iscrive all'Istituto di Lingue Straniere Moderne presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Trieste per diventare traduttrice e interprete. Verso la fine del '58 le viene permesso di passare al corso di Laurea in Lettere continuando anche il corso di Traduzione. Nel 1967 discuterà la sua tesi di laurea sulla narrativa di Rosamond Lehmann, scrittrice inglese nota per i suoi ritratti sensibili di ragazze alle soglie della vita adulta<sup>17</sup> e otterrà così il titolo di dottore in Lettere.

Nel 1960 viene assunta alle Assicurazioni Generali come traduttrice per la corrispondenza generale e segretaria; grazie a questo posto di lavoro inizia ad essere finanziariamente indipendente e ha la possibilità di aiutare la madre con le spese. Nel '62 inizia a frequentare Claudio Magris, che in seguito diverrà suo marito e affermato germanista e scrittore. I due si conoscono dai tempi del Liceo e si sposano il 20 agosto 1964 e dal loro matrimonio nascono i figli Francesco (nel 1966) e Paolo (nel 1969).<sup>18</sup> Con l'arrivo dei figli Madieri cambia lavoro e inizia a insegnare inglese nei vari licei triestini.<sup>19</sup>

Alcuni problemi di salute la spingono a fare delle analisi mediche e nel 1978 le viene diagnosticato un carcinoma mammario. L'anno successivo prende la decisione di andare in pensione, ma essendo una donna sempre in movimento – mai ferma, e pensando sempre al suo prossimo passo – sente la necessità di imbarcarsi in un altro progetto e di voler aiutare la gente. Inizia a quel punto il suo impegno nel volontariato.

Madieri fonda nel 1978 il C.A.V. – il Centro Aiuto alla Vita che oggi porta il suo nome. Con l'approvazione della legge 194 sulle *Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza*, il C.A.V. vuole «impegnarsi concretamente per la difesa della vita nascente, a fianco di donne e coppie in difficoltà a causa di una gravidanza inattesa o comunque difficile».<sup>20</sup> L'obiettivo del Centro era (e lo è ancora oggi) di assistere genitori o madri sole con bambini, trovando loro una sistemazione, un lavoro, fonti di sostentamento e di occuparsi dei bambini quando le madri lavoravano, oltre ad, ovviamente, assicurare presenza e sostegno psicologico e morale.<sup>21</sup> Parlando del Centro Madieri afferma:

---

<sup>16</sup> Cfr. LADRÓN DE GUEVARA, P. L., *op.cit.*, pp. 88-89.

<sup>17</sup> Cfr. LADRÓN DE GUEVARA, P. L., *op.cit.*, p. 107.

<sup>18</sup> Cfr. GERBAZ GIULIANO, C., MAZZIERI SANKOVIĆ, G., *Non parto, non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2013, p. 41.

<sup>19</sup> Cfr. MAZZIERI SANKOVIĆ, G., GERBAZ GIULIANO, C., *Un tetto di radici. op. cit.* p. 516.

<sup>20</sup> Per ulteriori informazioni si rimanda alla pagina web <https://www.cav-trieste.it/>.

<sup>21</sup> Attualmente la pagina web ufficiale del C.A.V. rivela che tra le volontarie che prestano servizi al centro è ancora viva la presenza di Madieri, nonostante molte non abbiano avuto la fortuna di conoscerla oltre i racconti delle



*Lo scopo di un Centro di Aiuto alla Vita è quello di far superare le cause che potrebbero indurre la donna ad interrompere la gravidanza (...) Il Centro quindi offre svariati servizi, ovviamente riservati e gratuiti, ma in primo luogo offre il servizio peculiare del volontariato: disponibilità personale senza limiti di orario, solidarietà, amicizia, sostegno, vicinanza alla donna che molto spesso vive in solitudine (...) ma quanto ci proponiamo è soprattutto che nessuna donna abortisca perché non ha trovato qualcuno pronto a darle una mano.<sup>22</sup>*

Per mostrare quanto sia importante aver accesso a un posto come il C.A.V. e rivelare l'impatto che la scrittrice ha avuto sulle persone che lì hanno cercato consolazione, sembra che le parole sole non bastino. Ma sono le parole forti di queste donne forti nelle loro testimonianze quelle che devono essere sentite. Riportato in *Vite salvate*, una di queste donne ha mandato al marito Claudio Magris (che firma la prefazione del libro), anni dopo la morte di Madieri, una lettera nella quale si dice:

*Domani è l'ottavo anniversario di Marisa. Da allora, ogni anno, la prima settimana di agosto, con puntualità religiosa, tolgo dal cassetto del mio armadio una vecchia agenda del 1992. In quell'anno è nata G. e in quelle pagine sono annotati frettolosamente prima gli appunti sulla mia gravidanza, poi i piccoli – grandi! – progressi di mia figlia.*

*Tra le pagine di questa agenda conservo, ripiegati, degli articoli su Marisa ed il suo necrologio. Non posso pensare a lei senza pensare a mia figlia, e viceversa. Quando il mio test di gravidanza è risultato positivo, ho provato smarrimento, oppressione, e un grande senso di solitudine, prima ancora dell'allontanamento del padre di G. Un fratello Down morto a cinque anni – quando io ero piccolissima – e due aborti, costituivano un deterrente, oltre alla mia paura di amare.*

*Allora, Marisa mi ha “semplicemente” donato il suo affetto e mi stava vicino, telefonandomi o con brevi visite in ufficio, una volta mi ha aspettato fuori dal lavoro, alle sette di sera, mi prese sottobraccio e abbiamo passeggiato per un po' ma senza parlare del mio “problema”, lo ricordo ancora con tanta dolcezza. Ma nei momenti della mia disperazione, quando non sapevo a che santo rivolgermi, tenere questa creatura o usare il certificato che già avevo per la 194, quando chiedevo Marisa un consiglio, lei era irremovibile: “devi decidere tu cosa fare, io non*

---

volontarie più anziane. Nonostante non abbiano mai lavorato a fianco di Madieri a loro “sembra di vedere il suo sorriso e di sentire i suoi suggerimenti chiari e decisi.” Essendo stata una delle prime volontarie del centro funge da modello per far capire “quanto siano importanti la competenza e la professionalità, ma solo se unite ad un atteggiamento di accoglienza e di amore.” Chi al centro la conosceva e aveva la fortuna di lavorare con lei, si ricorda di lei come una persona gioiosa, serena e convinta del lavoro che compieva giorno dopo giorno.

<sup>22</sup> LADRÓN DE GUEVARA, P. L., *op.cit.*, p. 131.

*posso dirti niente". Mi sentivo ancora più persa ma sapevo che mi sarebbe rimasta vicina indipendentemente dalla scelta per la vita o la morte.*

*Ha gioito con me, Marisa, quando io – e soltanto io – ho deciso di tenere questa creatura che già amavo, e quanti soprannomi affettuosi per la mia bambina: Puttino, Giotta...*

*Ieri ho preso tra le mani quei ritagli di giornale ogni anno più ingialliti. Le foto pubblicate mi rimandano il sorriso che io non ho mai dimenticato perché quando guardo mia figlia, penso a Marisa.<sup>23</sup>*

Vivere con una malattia come quella di Madieri è tutto tranne che facile, ma per lei quegli anni sono fonte d'ispirazione e di riflessione che la spingono ad apprezzare di più la vita, i luoghi e le persone che le stanno accanto. Mantiene un atteggiamento positivo verso la vita – dichiara in *Verde acqua*: «Vivo come ho sempre desiderato di poter vivere: l'amore e l'esistenza condivisa, i figli, la casa e tanti affetti dentro e fuori di essa. Che importa se ho faticato, se il male è venuto e passato».<sup>24</sup> Compie diversi viaggi negli anni '80, trascorre le vacanze invernali con la sorella ad Anterselva e quelle estive sull'isola di Cherso.<sup>25</sup>

L'ultimo decennio della sua vita lo dedica alla scrittura. La sua prima opera pubblicata è il romanzo-diario *Verde acqua* (1987), una «commovente testimonianza sugli anni dell'esodo e della lotta per la sopravvivenza», sostiene Aljoša Pužar.<sup>26</sup> Seguono le raccolte di racconti *La radura* (1992), *La conchiglia e altri racconti*<sup>27</sup> e abbozzi del romanzo *Maria*. Gli ultimi due lavori sono stati pubblicati postumi, rispettivamente nel 1998 e nel 2007.

Marisa Madieri si spegne a Trieste nel 1996 all'età di 58 anni, ma continua a vivere nella memoria della sua famiglia, degli amici, delle volontarie accanto alle quali ha lavorato al C.A.V., delle madri che ha aiutato a prendere la decisione di diventare madri e infine dei lettori che hanno trovato «nelle sue opere lo spirito di una donna che sa che la vita vale la pena soltanto quando si dona agli altri»<sup>28</sup>. Suo marito Claudio ricorda che:

*Marisa, sino all'ultimo, non ha lasciato perdere niente, affetti passioni interessi doveri curiosità giochi amicizie piaceri doni di sé agli altri, e ha anche continuato a scrivere le storie che aveva*

---

<sup>23</sup> *Vite salvate. Testimonianze*, (a cura di) Gianni Mussini, prefazione di Claudio Magris e testimonianza di Franco Zeffirelli, Novara, Interlinea, 2002.

<sup>24</sup> MADIERI, M., *Verde acqua...*, *op.cit.*, p. 55.

<sup>25</sup> Cfr. LADRÓN DE GUEVARA, P. L., *op.cit.*, p. 133.

<sup>26</sup> PUŽAR, A., *Città di carta: la letteratura italiana di Fiume nell'Ottocento e nel Novecento*, Fiume, EDIT, 1999, p. 352.

<sup>27</sup> MADIERI, M., *La conchiglia ed altri racconti*, postfazione di Claudio Magris, Libri Scheiwiller, Milano, 2000.

<sup>28</sup> Cfr. LADRÓN DE GUEVARA, P. L., *op.cit.*, p. 192.

*in mente: con amore e con calma, come sempre, senza smania di gareggiare in velocità col male, senza sopravvalutare lo scrivere nella condizione in cui si trovava ma amandolo fortemente e trasfondendovi l'incanto, il disincanto e la pietas che aveva per la vita e per le cose.*<sup>29</sup>

Tredici anni dopo la morte della madre il figlio Francesco riflette sulla vita della famiglia Magris e scrive per l'*Argonauta* una lettera per suo padre nella quale precisa che:

*(...) la mamma continua ad abitare le nostre vite, e questa sua presenza ci sottrae dalle tentazioni del dolore cronico, attutendo il frastuono del rimpianto. Grazie a lei ci sentiamo come non mai vicini, e nel lutto condiviso troviamo la ragione di stringere i denti e tirare avanti con serenità e con la convinzione della nostra reciproca dipendenza affettiva. Abbiamo tutti e tre – io, te e Paolo, il nostro triumvirato – posto delle nuove basi dalle quali ripartire con lo sguardo puntato in avanti, senza mai dimenticare la mamma ma senza neppure elevare il nostro dolore a catarsi della vita, come lei per prima non avrebbe voluto mai.*<sup>30</sup>

Nell'aprile del 2010 viene posta in suo onore una lapide-ricordo<sup>31</sup> bilingue sulla facciata della casa in Via Angheben/Zagrebačka ulica. Sulla lapide si legge:

SCRITTRICE DI FAMA EUROPEA	SPISATELJICA EUROPSKOG GLASA
VISSE IN QUESTA CASA FINO AL 1949	ŽIVJELA JE U OVOJ KUĆI DO 1949.
NELLE SUE OPERE VIVONO	SVOJIM KNJIŽEVNIM DJELOM JE,
CON AMORE E POESIA	UZNOSEĆI LJUBAV I POETIČNOST,
LA BELLEZZA E LA COMPLESSITÀ	PRONIJELA LJEPOTU I VIŠESLOJNOST
DI QUESTA CITTÀ	GRADA RIJEKE

---

<sup>29</sup> MADIERI, M., *La conchiglia ed altri racconti*, postfazione di Claudio Magris, Libri Scheiwiller, Milano, 2000, p. 73.

<sup>30</sup> MAGRIS, F., *Caro papà*, "Argonauta", (a cura di) Daniele de Marco e J. A. González Sainz, Forum, Udine, 2009, p. 161.

<sup>31</sup> Cfr. MAZZIERI SANKOVIĆ, G., GERBAZ GIULIANO, C., *Un tetto di radici...*, *op.cit.*, p. 514.

### 3. Le opere

Il critico Ermanno Paccagnini definisce la scrittura di Marisa Madieri una «singolare esperienza letteraria, anomala, fuori dagli schemi consolidati (...), fuori da modi e correnti».<sup>32</sup> Con la pubblicazione di *Verde acqua* nel 1987, Madieri «inaugura (...) il filone femminile della narrativa dell'esodo».<sup>33</sup> Il romanzo è scritto in forma di diario e descrive le vicende vissute dall'autrice dal 1981 al 1984. Nello scrivere l'autrice dà la priorità ai propri ricordi non rispettando l'ordine cronologico, ma auto-analizzando la propria esistenza per rendere visibili e capibili i vari momenti che hanno segnato la sua vita.<sup>34</sup> Come fa notare Maria Carminati, la particolarità nella narrazione sorge dal fatto che «l'esilio viene raccontato attraverso un nuovo sguardo (...) di un soggetto femminile che si trasforma nel corso della narrazione, e che all'interno dell'alterità del soggetto narrante femminile sviluppa una ulteriore differenza, quella del soggetto dell'infanzia».<sup>35</sup> Dallo stile di scrittura è ravvisabile che l'autrice non usa toni malinconici per rievocare l'idea della terra natia come un luogo perduto, a differenza di altri autori esuli.<sup>36</sup> Lo scrittore e giornalista Giacomo Scotti commenta che anche se «nostalgie immalinconivano il cuore di Marisa, essa è riuscita a guarirne rimuovendole o trasformandole sulle pagine (...) di questo libro di frammenti e racconti».<sup>37</sup> Il presente e il passato si alternano nel romanzo mentre Madieri «narra la drammatica vicenda dell'esodo, la sua odissea, che è al tempo stesso l'odissea dei profughi che hanno abbandonato la loro terra d'origine».<sup>38</sup>

*La radura*, pubblicata nel 1992, ha come protagonista una margherita di nome Dafne, «metafora della fragilità della vita»,<sup>39</sup> che è alla ricerca dell'Armonia senza avere successo. Sul nome della margherita Cristina Benussi commenta come segue:

---

<sup>32</sup> Cfr. PACCAGNINI, E., *Introduzione*, in MADIERI, M., *Verde acqua...*, *op. cit.*, p. V.

<sup>33</sup> MAZZIERI SANKOVIĆ, G., GERBAZ GIULIANO, C., *Un tetto di radici. op.cit.*, p. 521.

<sup>34</sup> Ivi, p. 522.

<sup>35</sup> CARMINATI, M., *Marisa Madieri e la letteratura femminile dell'esodo*, in "La Battana", n. 160, EDIT, Fiume, aprile-giugno 2006, p. 181.

<sup>36</sup> Cfr. GERBAZ GIULIANO, C., *La produzione letteraria di Marisa Madieri*, in "Quaderni d'italianistica", vol. XXXII, n. 1, Toronto, 2011, p. 68.

<sup>37</sup> SCOTTI, G., *Le radici dentro di noi. La letteratura fumana dell'esodo*, in "La Battana", n. 97-98, EDIT, Fiume, settembre-dicembre 1990, p. 182.

<sup>38</sup> GERBAZ GIULIANO, C., MAZZIERI SANKOVIĆ, G., *Non parto, non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2013, p. 123.

<sup>39</sup> MAZZIERI SANKOVIĆ, G., GERBAZ GIULIANO, C., *Un tetto di radici...*, *op.cit.*, p. 529.

(...) il nome richiama una delle più celebri metamorfosi della nostra tradizione culturale, che vede la ninfa decisa a conservare la propria verginità, sfuggire ad Apollo e trasformarsi, grazie a Penèo, in alloro, simbolo di sapienza e di gloria.<sup>40</sup>

Benussi fa un paragone tra *La Radura* di Madieri e *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry, sostenendo che si tratti di due testi dello stesso genere, testi complessi e allusivi. Continua a paragonarli scrivendo:

*In entrambi i casi (...) il punto di vista del narratore sembra ingenuo, tipico di chi vede il mondo come se fosse la prima volta e di chi si interroga intanto su piccoli misteri, come l'importanza della vita effimera di un fiore, margherita o rosa che sia. L'epilogo di Antoine de Saint-Exupéry (...) [serve da] invito a considerare l'amore e l'amicizia, e in genere tutte le cose che sfuggono alla vista, come più importanti di quelle apparentemente più solide e durature, perché deve essere il cuore la bussola d'orientamento più preziosa.*<sup>41</sup>

Pedro Luis L. de Guevara invece paragona Dafne alla Madieri di *Verde acqua* affermando che il percorso della bambina «dell'Istituto Campostrini al Lido di Venezia (...) [che cresce e diventa una] donna sposata con marito e due figli» è simile alla «bambina-fiore che proprio quando dovrebbe diventare donna e madre, con la propagazione e diffusione dei propri frutti e dei propri semi, trova il suo finale».<sup>42</sup>

Madieri pubblica anche diversi racconti e testi d'impegno sociale, come *Due voci sulla liberazione della donna. Aborto sì, aborto no. Discussione con Franca Ongaro Basaglia* (1982), *Acqua è poesia – Water is poetry* (1989), *Emarginazione a Trieste: famiglia* (1989), *Aprile* (1990), *Il bambino con le ali* (1992), *Notte d'estate* (1994) e il libro postumo *La conchiglia e altri racconti* (1998) nel quale vengono raccolti i racconti pubblicati dalla scrittrice dal 1990 fino alla morte. Le sue ultime storie sono dedicate «ai più deboli: l'emigrante incinta, il feto oggetto di un possibile aborto, il vecchio che entra nella senilità, il bambino che ha perso la mamma (...). La morte appare come assenza, ma non appare drammaticamente. Un certo ottimismo copre le pagine di questi brevi racconti».<sup>43</sup>

---

<sup>40</sup> BENUSSI, C., SEMACCHI GLIUBICH, G., *Marisa Madieri. La vita, l'impegno, le opere*, Ibiskos Editrice Risolo, Firenze, 2011, p. 118.

<sup>41</sup> Ivi, p. 119.

<sup>42</sup> LADRÓN DE GUEVARA, P. L., *op.cit.*, p. 219.

<sup>43</sup> Ivi, p. 259.

## 4. *Maria*

Il testo del libro postumo *Maria* comprende settanta pagine riprodotte in maniera fedele dal testo che Madieri ha composto negli ultimi mesi della propria vita, includendo anche le parti manoscritte o incompiute per «testimoniare la misura della cifra stilistica dell'autrice e la modulazione della sua intensità espressiva».<sup>44</sup> Gli abbozzi vengono messi insieme e pubblicati, insieme con una preziosa postfazione di una ventina di pagine di Maria Carminati nel mese di marzo del 2007 dalla casa editrice Archinto. Per la copertina del libro viene scelto il *Hvile* (*Riposo*) del pittore danese Vilhelm Hammershøi, un dipinto di una donna vista da dietro, seduta su una sedia.<sup>45</sup> La storia di Maria è «una storia al femminile»,<sup>46</sup> ed è il ritratto di una donna che deve ricominciare la sua vita dopo un'infanzia dura e una gioventù marcata da un evento tragico. Maria Carminati definisce lo stile di *Maria* quale:

*scrittura essenziale e circoscritta, senza concessioni all'abuso verbale, ma al tempo stesso una scrittura dotata di una potente capacità generativa dell'immaginario e di una tensione espressiva tanto modulata sull'equilibrio e sul rigore della parola necessaria. Si tratta, in un certo senso, di un'opera aperta che chiede al lettore un coinvolgimento interpretativo continuamente replicato, in un crescendo regolato dall'alternarsi di svelamenti e di silenzi, in un accordo tonale che attraversa tutto il percorso narrativo e che affascina per la sua semplicità, la sua coerenza, il suo rigore.*<sup>47</sup>

La curatrice sostiene che questa è da considerarsi: «l'opera più amara di Madieri» scritta «per raccontare il dolore delle donne di fronte al dramma della maternità negata (...) in cui l'amore per la vita è portato fino al paradosso di annullarsi per l'incapacità di accoglierla».<sup>48</sup>

---

<sup>44</sup> MADIERI, M., *Maria*, (a cura di) Maria Carminati, Archinto, Milano, 2007, p. 71.

<sup>45</sup> Al pittore danese viene attribuita l'invenzione del ritratto di spalle, mostrando una donna indifferente dipinta in toni grigi e marroni. Nel libro di Madieri la vita ha voltato la schiena molte volte a Maria. Ma l'interpretazione del dipinto suggerisce che sarebbe un errore concludere che il dipinto sia un'allegoria della solitudine o della tragedia umana. Allo stesso modo, *Maria* è un'opera che, nonostante tratti di solitudine e situazioni tragiche, rinforza il sentimento di una donna coraggiosa e forte, una donna che va avanti nonostante gli ostacoli che la vita le porta. Per ulteriori informazioni sul dipinto e sul pittore Hammershøi si rimanda alla pagina web del Museo d'Orsay: <https://www.musee-orsay.fr/it/opere/hvile-85460>.

<sup>46</sup> LADRÓN DE GUEVARA, P. L., *op.cit.*, p. 238.

<sup>47</sup> MADIERI, M., *Maria*, (a cura di) Maria Carminati, Archinto, Milano, 2007, p. 72.

<sup>48</sup> Ivi, p. 91.

## 4.1 Un'opera (in)completa

Il primo aggettivo che si accolla al romanzo è *incompleto*, *incompiuto*. Effettivamente si tratta di quindici capitoli non intitolati – alcuni lunghi un paio di pagine, altri limitati solo a qualche riga – che raccontano il passato di una donna. Nei primi cinque capitoli vengono esposti l'arrivo di Maria a Trieste, il nuovo lavoro a casa Savelli e i rapporti con la famiglia. Il capitolo successivo riporta la telefonata tra Maria e Sara, la sorella minore, che scopre di essere incinta. L'ottavo, il nono, e il decimo capitolo seguono l'arrivo di Sara a Trieste e la nascita del figlio. Nell'undicesimo si rivela di più sulla vita di Maria come zia, mentre il dodicesimo ospita il misterioso personaggio del giovane Jadran. A questo punto avviene uno stacco e un enorme salto temporale. Il capitolo tredici ritrova Maria a 36 anni di vita nella casa natia, tornata per prendersi cura della madre ormai vecchia e malata. Il penultimo capitolo contiene la sistemazione degli affari di casa per ritornare a Trieste nell'ultimo capitolo. Nelle parole di Pedro Luis L. de Guevara, quest'opera:

*non è tanto un testo incompiuto di cui non sapremo come andrebbe a finire, quanto una narrazione con una lacuna nel suo sviluppo che l'autrice non ha potuto concludere prima della sua scomparsa.*<sup>49</sup>

Infatti, i lettori non vengono privati di una fine – Madieri scrive l'inizio della storia, alcune parti che formano la breve trama del libro e pure un capitolo finale – è necessario solo di riempire gli spazi, ossia riflettere sulla modalità da adottare. Da una parte c'è una sensazione di amarezza, dall'altra si può restare anche un po' stupiti per quanto l'opera «sia completa e organica», per citare Maria Carminati.<sup>50</sup>

---

<sup>49</sup> LADRÓN DE GUEVARA, P. L., *op.cit.*, p. 234.

<sup>50</sup> MADIERI, M., *Maria*, (a cura di) Maria Carminati, Archinto, Milano, 2007, p. 72.

## 4.2 I personaggi

Il personaggio principale dell'opera è Maria, una ragazza ventinovenne proveniente da una famiglia di contadini pugliesi. È nata a Massafra (Taranto) ed è la prima di quattro figli. Come sorella maggiore era abituata dall'infanzia a portare il peso della responsabilità e lavorare di più per far riposare i fratelli più piccoli. Fugge da casa quando, un'estate, una famiglia di Padova le offre la possibilità di lavorare per loro come bambinaia. A Padova rimane per tre anni. La permanenza nella città veneta cambia notevolmente la sua vita. Nonostante non sia mai esplicitamente riportato, l'autrice dà l'idea che Maria abbia dovuto abortire a Padova e che questa perdita abbia lasciato un enorme vuoto in lei. Sembra che l'interruzione della gravidanza abbia tolto a Maria la voglia di vivere.

Sara è la sorella minore di Maria, dodici anni più giovane di lei e la «vera gioia della sua vita».<sup>51</sup> Fragile e luminosa, la giovane ragazza è l'unica tra i figli ad ottenere il permesso del padre di continuare gli studi e diventare infermiera.

Marco, il nipote di Maria e figlio di Sara, viene considerato come «un miracolo» e come «una piccola luce venuta a illuminare la notte della sua vita».<sup>52</sup> La storia di Maria inizia con la telefonata di Sara, con la decisione di portare a termine una gravidanza non pianificata. È Maria quella che sceglie il nome (Sara propone anche il nome Rosa in caso nascesse una bambina, ma «Maria era sicura che sarebbe arrivato Marco»)<sup>53</sup>.

Pur non essendo destinata a diventare madre, Maria assume il ruolo di madre, elemento che è visibile nel corso del libro in diverse occasioni. È come una madre per Sara quando si prende cura di lei e di Marco dopo che la sorellina le telefona ed è troppo spaventata da poter rimanere in casa con i genitori. Di seguito fa promettere a Sara che finirà gli studi e diventerà infermiera, com'era previsto. Maria capiva l'importanza dell'istruzione e:

*rimpiangeva spesso di non aver potuto continuare a studiare. Era certa che con più cultura avrebbe evitato tanti mali e tanti errori. Non voleva che la vita della sorella diventasse un deserto, com'era accaduto alla sua.*<sup>54</sup>

---

<sup>51</sup> LADRÓN DE GUEVARA, P. L., *Marisa Madieri. Immagini di una biografia*, Nino Aragno Editore, Torino, 2019, p. 240.

<sup>52</sup> MADIERI, M., *Maria*, (a cura di) Maria Carminati, Archinto, Milano, 2007, p. 48.

<sup>53</sup> Ivi, p. 46.

<sup>54</sup> Ivi, p. 43.



Maria è come una madre quando accudisce la vecchia serva Vittoria mentre questa è malata, e allo stesso modo quando ritorna a Massafra per prendersi cura della propria madre.

Maria e Sara hanno altri due fratelli, Vito e Nicola, dei quali si sa pochissimo – si sa con certezza che abbiano lasciato Taranto da tempo in cerca di una vita migliore:

*Il fratello maggiore, Vito, che faceva l'autotrasportatore a Bari, s'era sposato molto giovane, staccandosi presto dalla famiglia d'origine. Anche Nicola, terzogenito, a sedici anni era andato a cercare fortuna a Milano, da dove inviava lettere piene di errori ortografici, vagamente confortanti sulla vita nella grande città e sulle prospettive di lavoro.<sup>55</sup>*

Il padre di Maria è una figura autoritaria, un uomo fatto all'antica, che «perdonava poco ai figli maschi, niente alle figlie femmine».<sup>56</sup> Non si può ragionare con lui ed è per questo motivo che Maria fugge a Padova senza comunicarlo al padre che in seguito non le rivolgerà più la parola (da notare come Madieri anticipa il *pericolo*, ovvero i pericoli che vivrà a Padova):

*Per andarsene [Maria] fu costretta a rompere con la famiglia, per la quale d'ora innanzi sarebbe stata una figlia ribelle, ingrata, esposta, come donna sola, ad ogni sorta di pericoli e di tentazioni.<sup>57</sup>*

La madre di Maria è un personaggio di sottofondo sopraffatta dal marito che emerge soltanto verso la fine del libro quando Maria si reca a casa per starle accanto in fin di vita. Dopo anni di separazione in silenzio, la madre accoglie Maria a braccia aperte nella casa natia. Già vecchia, viene descritta come «fragile», con “capelli grigi, (...) mani callose, solcate da grosse vene sporgenti e occhi ingialliti».<sup>58</sup> È impossibile immaginare quanto dolore abbia dovuto provare mentre doveva essere separata dai figli, senza alcuna notizia sulla loro salute, per esempio. A Maria viene negata la maternità a causa dell'aborto, ma sua madre subisce per anni un dolore diverso, una consapevolezza di aver dei figli emancipati – sparsi per il paese – dei quali non sa nulla.

Jadran è un giovane «timido e gentile, con un ciuffo biondo e arruffato e lo sguardo malinconico»<sup>59</sup> che Maria incontra alla fermata dell'autobus quando lui le offre gentilmente un gettone per fare una telefonata. Qualche settimana più tardi Maria lo vede nuovamente al supermercato e lui le chiede di rivederla. Jadran lavora come rilegatore e quando si incontrano,

---

<sup>55</sup> Ivi, p. 16.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> Ivi, p. 18.

<sup>58</sup> Ivi, p. 55.

<sup>59</sup> Ivi, p. 53.

lui la porta al suo negozietto pieno di macchine, presse, pacchi di carta, tagliatrici, riviste e libri. Il tempo speso con Jadran, anche se breve, fa sentire Maria come:

*una principessa dai lunghi capelli biondi, aggrappata alla coda di una cometa in corsa verso nuovi arcobaleni, nel buio del cosmo, verso mondi lontani, misteri eclissati.*<sup>60</sup>

A Trieste Maria lavora nella casa dei Savelli. La signora Savelli è descritta come una donna “impenetrabile e solitaria” e “di poche parole” che trascorre gran parte osservando il mondo fuori dalle sue finestre. Maria ha molto rispetto per la signora di casa, in parte perché si tratta di una donna anziana che è anche la ragione grazie alla quale Maria ha un lavoro, ma potrebbe apparire anche come solidarietà femminile. Di fatto, si tratta di due donne che hanno dovuto affrontare gravi perdite che, in un modo o altro, hanno notevolmente cambiato il tragitto della loro vita. Con l’arrivo di Marco, anche la signora ritrova un po’ di allegria e mostra la sua generosità mettendo a disposizione la casa per il rinfresco dopo il battesimo del bimbo.

L’opera è intrisa di personaggi femminili, mentre gli uomini «occupano una posizione secondaria, quando non sono semplicemente ombre».<sup>61</sup> Si pensi per esempio al signor Savelli, descritto solo come “uomo bonario e minuto, anziano come tutti in quella casa,” o anche, a Salvatore, del quale si sa che è il padre del bambino che Sara sta portando in grembo, ma del quale non se ne parla più dopo il suo arrivo a Trieste. Non ci sono approfondimenti sui sentimenti e sulle storie dei personaggi maschili, soltanto informazioni sufficienti per collocarli nella storia delle donne. Quando Sara, impaurita e presa dal panico, telefona a Maria, la sorella maggiore la invita immediatamente a venire a vivere con lei. Non vuole ripetere l’errore commesso a Padova e non vuole lasciare le sorti del bambino nelle mani del padre severo. Diventa protettrice della sorella e assume un ruolo maschile.<sup>62</sup>

---

<sup>60</sup> Ivi, p. 54.

<sup>61</sup> LADRÓN DE GUEVARA, P. L., *op.cit.*, p. 242.

<sup>62</sup> Cfr. LADRÓN DE GUEVARA, P. L., *op.cit.*, p. 242.

### 4.3 I luoghi

Madieri descrive con cura Trieste nelle sue pagine: le vie della città diventano un rifugio vero e proprio per Maria che, trovatasi lì in cerca di un nuovo inizio, ammira i posti lungo i quali passa durante i suoi momenti liberi o mentre va al lavoro. Tra le vie che Maria percorre per raggiungere l'appartamento della famiglia Savelli, il suo posto di lavoro, vengono nominate via Tigor e via Ciamician (che Maria ama poiché passandoci può dare un'occhiata al mare nascosto dietro a una scalinata – sono momenti come questi che danno alla protagonista un po' di pace e la rilassano dai turbamenti della vita quotidiana). Come rivela l'autrice stessa Maria è: «in fuga da sé stessa» e lascia i suoi «pensieri e il tumulto del cuore» al mare e al cielo della riviera.<sup>63</sup>

Maria a Trieste abita in una soffitta al quinto piano di un vecchio edificio. Vive in un appartamento minuto che però riesce a «[trasformare] in un ambiente accogliente e perfino allegro».<sup>64</sup> Le bastava che potesse chiamarlo un posto tutto suo, «buono per ricominciare»,<sup>65</sup> senza preoccuparsi della mancanza di alcuni mobili. Dopo la telefonata di Sara Maria mette da parte dei soldi per poter acquistare una poltrona-letto e una cassetiera. È ravvisabile dall'aspetto del suo appartamento la modestia che la caratterizza. Questa si eclissa con l'arrivo di Sara e successivamente di Marco ai quali Maria non vuole negare una vita più comoda.

L'autrice rende chiaro il contrasto che provocano i luoghi nel libro. Geograficamente si parla del profondo Sud da una parte, e di una città situata nella parte più settentrionale dell'Alto Adriatico dall'altra. Maria sfugge da sé stessa (come afferma Madieri) quanto i confini dello stato le permettono. Vuole dimenticare tutto il tempo trascorso a Padova e il ritorno a casa non costituisce un'opzione da prendere in considerazione almeno fino alla morte del padre. Ma il richiamo al dovere e l'affetto per la madre malata la spingono a ritornare nel suo luogo natio. Il ritorno alla casa di famiglia indica un breve ritorno alle radici, una rivisitazione della vecchia vita, ma infine la storia si conclude con il ritorno a Trieste – un ritorno in quel posto che le aveva offerto una seconda opportunità.

---

<sup>63</sup> MADIERI, M., *Maria*, (a cura di) Maria Carminati, Archinto, Milano, 2007, p. 7.

<sup>64</sup> Ivi, p. 26.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

## 4.4 La passione per il mondo marino

Proprio come la protagonista, Madieri condivide la passione verso il mondo marino e ne fa diversi riferimenti nel corso del libro. A volte sono più evidenti, mentre in altri casi Madieri lo fa discretamente – per esempio dando il nome *Jadran* all'uomo che Maria incontra per due volte prima di essere invitata ad un appuntamento. Maria Carminati afferma che il tema dell'acqua:

*(...) percorre tutta la narrazione, ma in modo latente, affiorando solo a tratti, come un fiume carsico, ed esplodendo nel finale dove l'incontro con il mare assume il significato di un abbraccio con la natura, un ritorno all'origine della vita, alla Grande Madre ove si annulla ogni individualità ed ogni differenza.<sup>66</sup>*

Passeggiare lungo la riva e guardare il mare di Trieste offre a Maria una consolazione e una sensazione di sicurezza. Dopo l'incontro con *Jadran* l'autrice invita i lettori a riflettere su questa nuova conoscenza. È evidente il fatto che questo uomo la riporta indietro nel tempo e le fa provare sentimenti che non ha provato da molto tempo – sentimenti strani, perfino spaventosi – ma alla fine decide di lasciare nel dimenticatoio le esperienze negative vissute a Padova e si reca all'appuntamento:

*Maria quella sera non riuscì a prendere sonno. Ondate di pensieri sepolti si fecero avanti con prepotenza. La sua soffitta si popolò ad un tratto di mille ombre e mille luci, quelle luci che un giorno l'avevano invasa e trascinata in alto, lontano, tra le nubi e dentro gli arcobaleni. Ma l'ombra era stata più forte e s'era presa la luce e la sua vita. No, non voleva pensare agli anni di Padova. Sarebbe andata all'appuntamento.<sup>67</sup>*

Il mare o l'elemento acquatico rappresenta «una costante nella scrittura madieriana» ed è per Marisa «una fonte inesauribile di felicità, l'antidoto per combattere le sue paure».<sup>68</sup> Si tratta di un fascino che prova da molto tempo; infatti, l'appartamento in Via Angheben/Zagrebačka ulica si affaccia al porto Baross da dove è possibile vedere il mare del Quarnero dove ricorda di aver imparato a nuotare con l'aiuto del padre Luigi.<sup>69</sup> Nuotare e immergersi nell'acqua ha per l'autrice un significato di liberazione e ritrovamento delle forze, qualcosa che la accoglie e la rende forte allo stesso tempo.

---

<sup>66</sup> Ivi, p. 89.

<sup>67</sup> MADIERI, M., *Maria*, (a cura di) Maria Carminati, Archinto, Milano, 2007, pp. 53-54.

<sup>68</sup> GERBAZ GIULIANO, C., MAZZIERI SANKOVIĆ, G., *Non parto, non resto...*, op.cit., p. 39.

<sup>69</sup> MADIERI, M., *Verde acqua, La Radura e altri racconti*, op.cit., p. 12.

L'italianista Ladrón de Guevara avverte che «nel mare della sua nuova città, Trieste, troverà uno dei tanti punti in comune fra il mondo che è costretta ad abbandonare e quello che le viene incontro». <sup>70</sup> Sembra che Madieri abbia fatto provare anche a Maria sensazioni simili nei confronti del mare, dando a un personaggio pieno di preoccupazioni e turbato da una vita infelice, un luogo dove può (almeno per un po') sentirsi tranquilla:

*(...) il pomeriggio, se il tempo era bello, si recava a passeggiare sulla riviera di Barcola. Le piaceva svagarsi camminando tra la gente. Il luogo era sempre affollato, d'estate di bagnanti, d'inverno di giovani coppie con carrozzine, ostinati cultori di jogging in tute sgargianti, bambini in sella ai loro tricicli, comitive rumorose di ragazzi, anziani seduti sulle panchine con il viso rivolto al sole e gli occhi chiusi. Entravano tutti, per un poco, con le loro forme, i loro movimenti, le loro vite segrete, nell'arco della sua solitudine.* <sup>71</sup>

*(...)*

*Il rumore dell'acqua [...] era vario, orchestrato sui diversi livelli delle maree, sull'impeto delle onde e della risacca. A meta passeggiata Maria aveva un appuntamento con la fantasia. In una di queste profonde fessure le pareva di intravedere qualcosa di luminoso e cangiante, un inatteso arcobaleno sotterraneo. Forse era una conchiglia che una tempesta aveva strappato ai suoi fondali, o forse si trattava semplicemente di un varco più ampio verso il chiarore del mare tra il groviglio scomposto dei massi (sottolineatura aggiunta).* <sup>72</sup>

*(...)*

*Se non era tardi, proseguiva la sua passeggiata fino al castello, che, alto sul suo zoccolo di roccia, pareva un gabbiano librato ad ali distese sul mare. Le piaceva l'atmosfera irreale delle sue bianche torri merlate, il parco cupo e lussureggiante e il romantico porticciolo custodito della sfinge.*

*La sera, così, giungeva mite e le ore vuote venivano archiviate senza troppa malinconia (sottolineatura aggiunta).* <sup>73</sup>

Il libro inizia e finisce con il mare: nel primo capitolo Maria si ritrova a passeggiare per la Barcola poco dopo l'arrivo a Trieste che indica per lei un nuovo capitolo della sua vita, mentre l'ultimo capitolo inserisce il personaggio di Maria su quella stessa riva al ritorno a Trieste dopo diversi anni. Parecchie cose sono cambiate; il nipote è già diventato grande, i signori Savelli

---

<sup>70</sup> LADRÓN DE GUEVARA, P. L., *op.cit.*, p. 6.

<sup>71</sup> MADIERI, M., *Maria*, (a cura di) Maria Carminati, Archinto, Milano, 2007, p. 6.

<sup>72</sup> Ivi, pp. 6-7.

<sup>73</sup> Ivi, p. 8.

ormai non ci sono più, come neanche i suoi genitori, la sorella si è trasferita in un'altra città... ma il mare, onda dopo onda, è rimasto sempre lì. È una costante che Maria saprà di aver sempre sotto controllo e che le sarà sempre a disposizione.

Un'altra scena breve, ma memorabile, è quella quando viene rivelata la passione del nipotino Marco verso il mondo marino. Maria gli racconta favole con pesci, conchiglie e stelle marine come protagonisti. Un giorno decide di comprargli un pesciolino rosso per rallegrarlo, ma la felicità viene presto sostituita da un grande dolore quando la creatura muore tre giorni dopo.

*Per Marco fu una catastrofe. Nelle favole non era mai capitato che un pesce si fosse ammalato. Perché al suo era toccata questa sorte? Maria promise di portarlo dal dottore degli animali che, ne era sicura, avrebbe ricoverato il pesciolino nel suo ospedale fino a completa guarigione. All'inizio Marco fece domande insistenti sugli sviluppi della situazione, poi se ne dimenticò.*

*A casa di Maria, comunque, non apparvero mai più pesci rossi.<sup>74</sup>*

Con l'arrivo di Sara a Trieste, ma specialmente con la nascita di Marco, la vita di Maria riprende senso. Il nipotino diventa la persona più importante della sua vita e lei promette di non fargli mancare niente nella vita. Avendo passato una vita difficile e piena di ostacoli, Maria vuole dare a Marco una vita perfetta, senza delusioni e disgrazie. Si sente in colpa per il fatto che il bambino ha dovuto subire la perdita dell'animale domestico così presto e per questa ragione decide di non gli comprargli un pesciolino nuovo.

Nel corso della storia è visibile come il nipotino sia la concretizzazione di una seconda possibilità, qualcosa che Marisa Madieri, grazie anche al suo impegno come volontaria al C.A.V., ha potuto toccare con mano. Marco è arrivato nella sua vita come un dono speciale e Maria si impegna di procurargli quello che è stato negato in primo luogo al figlio non nato e poi anche al nipote Guido della signora Savelli. Il personaggio di Marco è uno con il quale Madieri afferma che sceglierà sempre la vita e con il quale riconosce che il tragitto della vita di Sara sarebbe cambiato notevolmente se lei avesse deciso di prendere una strada diversa da quella che ha scelto grazie alla cura e l'affetto della sorella maggiore.

---

<sup>74</sup> Ivi, p. 52.

<sup>74</sup> Ivi, pp. 6-7.

## 5. Altri materiali e traduzioni delle opere

Un'aggiunta alle opere centrali a firma di Madieri sono i numerosi materiali inediti o non pubblicati dalla scrittrice che confermano la sua versatilità nel lavorare e scrivere per diversi scopi. Tra i materiali non pubblicati da Madieri troviamo per esempio gli *Appunti per un'intervista sul Piccolo, 10 febbraio 1987*. "Il Piccolo" (il quale nome proviene dal suo iniziale formato<sup>75</sup> di 30 x 45,5 cm) è un giornale fondato da Teodoro Mayer che dalla sua prima pubblicazione nel dicembre del 1881 è diventato il principale quotidiano di Trieste.<sup>76</sup> Notevole è anche lo scritto *Ho lasciato la mia città*, incluso nell'opera Marisa Madieri. *Escritoras del éxodo y el exilio pubblicata e curata da Pedro L. Ladrón de Guevara*<sup>77</sup>, Belén Hernández e Zosi Zografidou nel 2015. Tra i materiali prodotti per la televisione e per la radio si trovano [*Esodo*] *Il mio non è un libro sull'esodo* per TV RAI (Italia 6) e *La memoria come patrimonio o come peso da cancellare* per Radio 2, mandati in onda rispettivamente nel 1980 e nel 1987.

Le opere di Madieri sono state tradotte in varie lingue. Il romanzo *Verde acqua* è stato tradotto in croato, spagnolo, inglese, tedesco, polacco, francese, sloveno, ceco e lituano. *La radura* è stata tradotta in croato, francese e spagnolo, mentre *La conchiglia ed altri racconti* hanno una traduzione in croato e in spagnolo. Si spera che la traduzione delle opere madieriane continui ad avvicinare la sua produzione letteraria in tutto il mondo.

---

<sup>75</sup> Cfr. MONTI OREL, S., *op. cit.*, pp. 591-592.

<sup>76</sup> <https://bibliotecacivicahortis.it/il-piccolo-online/> [18 agosto 2022]

<sup>77</sup> L'italianista Pedro Luis Ladrón de Guevara (Cieza, 1959) opera in primo luogo come professore di Lingua e Letteratura Italiana presso l'Università di Murcia (Spagna) e come traduttore in lingua spagnola. Si occupa di diversi autori – da Leopardi e Calvino fino a tradurre i testi di Magris, Campana e Tabucchi. Nel 2019 ha pubblicato la monografia *Marisa Madieri. Immagini di una biografia*, Nino Aragno Editore, Torino, 2019.

## 6. Conclusione

La presente tesi di laurea triennale ha voluto esporre la vita e l'opera di Marisa Madieri (Fiume, 1938 – Trieste, 1996), scrittrice italiana «approdata al mondo letterario nella seconda metà degli anni ottanta».<sup>78</sup> La scrittrice inizia la vita da esule già in tenera età, lasciando la città natia di Fiume a soli undici anni. La vita la porta a Trieste, a Venezia, a Londra... e lei non spreca mai l'opportunità di usare appieno il suo potenziale in tutto quello che fa. Lavora per la maggior parte della sua vita come professoressa e traduttrice, poi verso la fine, dopo che le viene diagnosticato un carcinoma mammario, si occupa di volontariato e di scrittura, una sua grande passione.

Scrivo per non dimenticare e per non lasciare che gli altri dimentichino. Con il romanzo *Verde acqua* lascia una testimonianza importante sulla situazione che il popolo fiumano doveva affrontare negli anni '40 e '50 del secolo scorso. Con *Maria* l'autrice entra in un discorso sociale rilevante oggi tanto quanto lo era tra gli anni '80 e '90 con l'approvazione della legge 194 sulle *Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza*. Grazie al suo impegno nel Centro Aiuto alla Vita di Trieste numerose donne hanno potuto realizzare il loro desiderio di diventare madri nonostante la vita abbia imposto a loro delle condizioni sfavorevoli.

Analizzando la vita e le opere di Marisa Madieri, in primo luogo concentrandoci sugli abbozzi del romanzo incompiuto *Maria*, risulta chiaro che i cambiamenti (sia politici che quelli intimi<sup>79</sup>) che hanno tracciato la sua esistenza non le hanno mai fatto dimenticare le proprie origini e le hanno inculcato la certezza del vivere con autenticità e combattere per i valori in cui ha creduto. Per concludere ci affidiamo a una citazione di Claudio Magris sulla scrittura della moglie:

*Siamo profondi, ridiventiamo chiari. Queste parole di Nietzsche – tanto care a Saba, che le sentiva come un'ideale descrizione della sua stessa poesia – possono definire anche le pagine di Marisa Madieri. Più volte la critica ne ha sottolineato la tersa e spietata trasparenza, che lascia apparire*

---

<sup>78</sup> GERBAZ GIULIANO, C., *La produzione letteraria di Marisa Madieri*, in "Quaderni d'italianistica", vol. XXXII, n. 1, Toronto, 2011, p. 65.

<sup>79</sup> GERBAZ GIULIANO, C., ĐURIĆ, S., *Il periodo dell'esodo quarnerino: la produzione letteraria di Paolo Santarcangeli e Marisa Madieri a confronto*, in "La Battana", n. 207, EDIT, Fiume, gennaio-marzo 2018, pp. 43-44.



*integralmente l'oscuro fondo della vita nella limpida superficie delle cose così come sono, acqua cristallina sul cui specchio si disegna la tortuosa geometria delle cavità sottomarine.*<sup>80</sup>

---

<sup>80</sup> MADIERI, M., *Maria*, (a cura di) Maria Carminati, Archinto, Milano, 2007.

## 7. Riassunto / Sažetak / Summary

La scrittrice e italiana Marisa Madieri è nata nel 1938 a Fiume. Come molti altri a quei tempi, è stata costretta a lasciare la città natia dopo la Seconda guerra mondiale in cerca di protezione e libertà. Ha vissuto e lavorato a Trieste, e per un certo tempo anche in Inghilterra. Oltre a nutrire la sua passione verso la scrittura, Madieri ha lavorato anche come professoressa e volontaria. È morta nel 1996 a Trieste. Per scrivere le sue opere ha tratto ispirazione dalla vita personale, promovendo in tal modo i suoi valori e le sue esperienze. Le opere sono state tradotte in varie lingue tra cui: il croato, l'inglese, lo spagnolo, il tedesco, lo sloveno e il francese. L'obiettivo di questa tesi di laurea triennale è di presentare la vita di questa autrice e di analizzare il suo romanzo incompiuto *Maria* che è stato pubblicato undici anni dopo la sua morte. L'opera tratta di argomenti come l'aborto, la perdita, la maternità, l'importanza dell'istruzione e l'autonomia.

Talijanska spisateljica Marisa Madieri rodila se 1938. godine u Rijeci. Rodni grad bila je primorana napustiti nakon drugog svjetskog rata, kao mnogi drugi u to vrijeme, u potrazi za sigurnošću i slobodom. Živjela je i radila u Trstu, te određeno vrijeme i u Ujedinjenom Kraljevstvu. Osim što je njegovala svoju strast za pisanjem, bavila se nastavničkim i volonterskim radom. Umrla je 1996. godine u Trstu. Za sobom je ostavila djela za koja je inspiraciju crpila iz vlastitog života, promičući na taj način svoje životne vrijednosti i iskustva. Njezina su djela prevedena na brojne jezike, među kojima su hrvatski, engleski, španjolski, njemački, slovenski i francuski. Cilj ovog završnog rada je predstaviti život ove autorice, te analizirati Madierin nedovršen roman *Maria* koji je objavljen jedanaest godina nakon njezine smrti i bavi se temama kao što su pobačaj, gubitak, majčinstvo, važnost obrazovanja i neovisnost.

Italian writer Marisa Madieri was born in 1938 in Fiume/Rijeka. As many others at the time, she was forced to abandon her birthplace after the Second world war in search of safety and freedom. She has lived and worked in Trieste (Italy), as well as the United Kingdom for a while. In addition to nurturing her passion towards writing, she has also worked as a teacher, and done a lot of voluntary work. She passed away in Trieste in 1996. The works she has left behind were inspired by her personal life, promoting her moral values and life experiences. Her work has

been translated into various languages, including Croatian, English, Spanish, German, Slovenian, and French. The purpose of this thesis is to present the life of this author and to analyse her uncompleted novel *Maria* that was published eleven years after her death. The novel deals with topics such as abortion, loss, motherhood, importance of education, and independence.

## 8. Parole chiave / Ključne riječi / Keywords

Marisa Madieri, *Maria*, letteratura dell'esodo, volontariato, Centro Aiuto alla Vita (C.A.V.), impegno sociale

Marisa Madieri, *Maria*, književnost egzodusa, volonterski rad, C.A.V., društveno zauzimanje

Marisa Madieri, *Maria*, literature of exile, voluntary work, C.A.V., social commitment

## 9. Bibliografia

- 1) BENUSSI, C., SEMACCHI GLIUBICH, G., *Marisa Madieri. La vita, l'impegno, le opere*, Ibiskos Editrice Risolo, Firenze, 2011.
- 2) CARMINATI, M., *Marisa Madieri e la letteratura femminile dell'esodo*, in "La Battana", n. 160, EDIT, Fiume, aprile-giugno 2006.
- 3) GERBAZ GIULIANO, C., ĐURIĆ, S., *Il periodo dell'esodo quarnerino: la produzione letteraria di Paolo Santarcangeli e Marisa Madieri a confronto*, in "La Battana", n. 207, EDIT, Fiume, gennaio-marzo 2018.
- 4) GERBAZ GIULIANO, C., *La produzione letteraria di Marisa Madieri*, in "Quaderni d'italianistica", vol. XXXII, n. 1, Toronto, 2011.
- 5) GERBAZ GIULIANO, C., MAZZIERI SANKOVIĆ, G., *Non parto, non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2013.
- 6) LADRÓN DE GUEVARA, P. L., *Marisa Madieri. Immagini di una biografia*, Nino Aragno Editore, Torino, 2019.
- 7) MADIERI, M., *La conchiglia ed altri racconti*, Libri Scheiwiller, Milano, 2000.
- 8) MADIERI, M., *Maria*, (a cura di) Maria Carminati, Archinto, Milano, 2007.
- 9) MADIERI, M., *Verde acqua, La Radura e altri racconti*, Einaudi, Torino, 2006.
- 10) MAZZIERI SANKOVIĆ, G., GERBAZ GIULIANO, C., *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*, Fiume, 2021.
- 11) MAGRIS, F., *Caro papà, "Argonauta"*, (a cura di) Daniele de Marco e J. A. González Sainz, Forum, Udine, 2009.
- 12) MONTI OREL, S., *I giornali triestini dal 1863 al 1902: società e cultura di Trieste attraverso 576 quotidiani e periodici analizzati e descritti nel loro contesto storico*, LINT, Trieste, 1976.
- 13) PUŽAR, A., *Città di carta: la letteratura italiana di Fiume nell'Ottocento e nel Novecento*, Fiume, EDIT, 1999.
- 14) SCOTTI, G., *Le radici dentro di noi. La letteratura fiumana dell'esodo*, in "La Battana", n. 97-98, EDIT, Fiume, settembre-dicembre 1990.
- 15) SRDOČ-KONESTRA, I., *Pisci riječkoga egzodusa*, in "Fluminensia", n. 1-2, Odsjek za kroatistiku Filozofskoga fakulteta Sveučilišta u Rijeci, Fiume, 1996.

16) ZENNARO MARSI, A., *Al Silos. Maggio 1949, Comunità Chersina*, in “Quaderni dell’esodo”, “Foglio dei chersini e dei loro amici”, supplemento n. 9, 2008.